

## “A CIO’ CHE LA VOCE NON SUONA”

Ossimori, negazioni e affermazioni sensoriali, il cuore delle visioni narrate da Nero Galante e Devabil Kara.

Immagine come suono. Immagine come poesia. Eco di dantesca e oraziana memoria, il rimando dell’immagine alla poesia quale evocazione dell’espressione dell’Essere.

Perché l’immagine senza contemplazione e senza poesia non ha ragione di esistere.

Quando la percezione della visione arriva a colpire le viscere dell’interiorità, la vittoria emozionale è compiuta e il senso dell’Arte riconosce la sua motivazione, ponendosi nello strato di entità visibile e trasformandosi in non visibile. Afferrarne le chiavi di lettura è un gusto in divenire, forte e vivo quanto attenta è l’osservazione. L’opera muta, allora, in un modello certo da seguire, come Virgilio fu per Dante.

NERO GALANTE bandisce il decorativismo per incentrare la propria ricerca artistica sulla semplificazione formale e cromatica, pochi i colori che scortano l’epifania dell’immagine. Nessuna distrazione per le forme umane che emergono dopo una sofferta e profonda transumanza, tra le pieghe e le fratture esistenziali. E finalmente appaiono, nonostante i tentativi di negazione dell’immagine, mediante cancellazioni, sfocature e disfacimenti, strutturandosi attraverso uno sforzo materico vagheggiato da una labile, ma intensa e paradossale, luce diffusa.

Sono uomini, personaggi noti e meno noti, “vestiti” dagli stessi dubbi, passioni, dolori, gioie, amori.

Sono alberi, passati sotto la lente dell’ontologia.

Sono dottrine vitalistiche colme di ansia e paura di confrontarsi con un mondo che segue leggi di superficialità e approssimazione, profitto e apparenza.

Icone del nostro tempo impegnate in un’incessante lotta esistenziale tra incerti traguardi, alla ricerca di un unico equilibrio, lontane dai bagliori di false e fulgenti promesse.

Profondo è Nero Galante, come la terra, come la tenebra.

DEVABIL KARA tesse composizioni equilibrate, assemblando codici e linguaggi asciutti quanto evocativi. L’opera appare, spesso, immersa in un fondo di accezione individualistica meditata e silente, dove strisce, ombre, talvolta oggetti si fissano con una precisione quasi prospettica, laddove vengono disposte ancora spaziali. Parole e numeri vagheggiano codici interpretativi e inducono disciplinati riferimenti di carattere antropologico-enciclopedico.

Sia il monocromo che il totalmente astratto sono estremamente armonici e curati. Nei monocromi la profondità di visione rifiuta l’inerzia dell’immagine, provocando dinamiche di echi ancestrali, popolati da suggestive contrazioni, tensioni e poi ancora allineamenti e correzioni.

Il ritmo è sempre bilanciato, mai casuale.

E’ una geometria del pensiero.

Il racconto che ne deriva è come un film a puntate, ognuna ha un inizio, una fine e un senso di per sé.

Perché esiste. Perché E'.

Elegante e ricercata l'opera di Devabil Kara, come una melodia senza tempo.

Ascolta l'immagine.. il suono è assordante... il tuo Essere ti ringrazierà.

Fabrizia Ranelletti

(Storico e Critico d'Arte)